

Prima causa in Italia: "Facebook, Instagram e TikTok creano dipendenza". Studio dei neurologi: "Cervelli rovinati"

# La class action dei genitori contro i social

## "I nostri figli schiavi dell'algoritmo a 10 anni"

## IL CASO

ELISA SOLA  
TORINO

C'è il bambino che a dieci anni è riuscito ad aprire un profilo di nascosto dai genitori. E che in pochi mesi è diventato un drogato dello schermo. Sta online undici ore al giorno.

C'è il ragazzo di 14 anni che considera la violenza, ogni forma e anche le più estreme, come un gioco. Era sereno. Ma dopo che è diventato dipendente dalle challenge, le sfide estreme dell'assurdo, ha cambiato personalità. Adesso è un aggressivo. A casa, a scuola. Mamma e papà non lo riconoscono più. Come i genitori di due sorelle, di 11 e 18 anni, che stanno assistendo alla metamorfosi di entrambe. Pensavano di avere tutto sotto controllo. Con il "parental control" e la possibilità di vedere

Tra i danni elencati nel ricorso ci sono isolamento, insonnia, irascibilità

14

L'età minima stabilita dal legislatore per poter accedere ai social. «Di fatto però non viene fatto nulla per evitare le iscrizioni sotto i 14 anni» denunciano i legali

40%

I preadolescenti che usano illegalmente i social. Quasi il 20% dei bambini di 9 e 10 anni possiede un account (dati Università San Raffaele)

90%

I preadolescenti tra i 10 e i 14 anni (su un campione di 959 intervistati) che usano i social secondo i dati forniti dall'Università di Cassino e del Lazio meridionale

319

I casi di cyberbullismo trattati dalla polizia postale nel 2024 (+12% rispetto all'anno precedente). La fascia di età più colpita è quella tra i 14 e i 17 anni



che cosa scriveva sul proprio profilo la figlia grande. Ma quello che guardavano era un profilo farsa. Lei ne aveva altri tre, quattro, segreti. E chissà che cosa ci faceva. «Ha iniziato a non dormire. Aveva scatti di nervoso se le parlavo mentre era concentrata a rispondere a un commento. Era isolata in una bolla. Ho avuto anche paura che contagiasse la sorella piccola. Ed è stato quando ho assistito al suo ultimo guizzo di rabbia che ho capito di dovere fare qualcosa».

Questa mamma è uno dei sedici genitori in Italia che hanno avviato «la prima class action inibitoria contro Meta (Facebook e Instagram) e TikTok», spiegano gli avvocati dello studio legale torinese Ambrosio e Commiato. La causa è stata sporta da loro e dal Moige (Movimento italiano genitori) (con l'obiettivo di proteggere bambini e adolescenti da pratiche ritenute dannose e illegali da parte delle piattaforme sociali).

Il ricorso è stato depositato a luglio al tribunale di Milano. L'udienza è fissata il 12 febbraio 2026. «L'azione» spiegano gli avvocati Stefano Commiato, Stefano Bertone e Renato Ambrosio - si basa sull'articolo 840-sexiesdecies del codice di procedura civile, lo strumento di tutela legale introdotto nel 2021 che consente a chiunque abbia interesse di agire per ottenere l'ordine di cessazione o il divieto di reiterazione di condotte omissive o commis-

### Le tre richieste

**1 Gli under 14**  
Rispettare le regole tenendo fuori chi non ha ancora compiuto i quattordici anni: questa è la prima richiesta che i genitori fanno a TikTok, Facebook e Instagram con la loro class action

**2 Gli algoritmi**  
Eliminazione dei sistemi che creano dipendenza dalle piattaforme. «Gli attuali algoritmi sono progettati sfruttando il circuito della dopamina con l'obiettivo di tenere i nostri figli al largo online»

**3 Gli avvisi**  
La terza richiesta è che ci sia un'informazione chiara sui pericoli dei social, una sorta di bugiardo trasparente che avvisi sui rischi e sull'uso improprio. «L'Ue non ha ancora imposto misure efficaci»

sive poste in essere a danno di una pluralità di soggetti».

La prima richiesta che questi genitori, anche a nome di tutti gli altri - perché alla fine le madri e i padri sono tutti uguali, con le stesse paure di fronte a una tecnologia nuova che può distruggere emozioni e sviluppo - fanno all'autorità giudiziaria è che Meta e TikTok rispettino l'obbligo di verifica dell'età e del divieto di accesso ai social per i minori di 14 anni. «Di fatto non lo fanno, anzi, consentono facilmente l'iscrizione illegale di minori, violando le normative nazionali e compromettendo la proiezione che il legislatore ha voluto garantire ai più piccoli», denunciano gli avvocati, che allegano al ricorso dati allarmanti.

Secondo uno studio del Dipartimento di scienze umane, sociali e della salute dell'Università di Cassino e del Lazio meridionale, su un campione di 959 preadolescenti tra i 10 e i 14 anni, emerge che nove su dieci usano i social e quasi la metà dei genitori non svolge alcun controllo. Non solo. Un'altra ricerca dell'Università Vita-Salute San Raffaele e dell'Università degli studi di Trento ci dice che in Italia oltre il 40% dei preadolescenti tra gli 11 e i 13 anni usa illegalmente i social. E che quasi il 20% dei bambini tra i 9 e i 10 anni ha un account. «Sono profili illegali, la normativa europea è chiara, per questo chiediamo al tribunale di stroncare questa prassi», chiedono i

“

**Mamma di una 18enne**  
Non dormiva e aveva scatti di nervoso se le parlavo mentre stava rispondendo a un commento. Dovevo agire

“

**Genitori di un bambino**  
Nostro figlio a 10 anni ha aperto un profilo di nascosto ed è diventato un drogato dello schermo. Stava 11 ore online

“

**Genitori di un 14enne**  
Il nostro ragazzo era sereno, poi è cambiato. Dopo ore a fare sfide estreme considera la violenza un gioco

“

**Genitori di una 12enne**  
Nostra figlia si è tolta la vita a 12 anni, era depressa. Possibile che sui social potesse parlare di morte e suicidio?

genitori con la class action.

La seconda richiesta fatta al giudice riguarda l'eliminazione dei sistemi che creano dipendenza dalle piattaforme. «In particolare la manipolazione algoritmica e lo scroll infinito dei contenuti - precisa l'avvocato Stefano Bertone - sono algoritmi progettati e studiati sfruttando il circuito della dopamina per trattenere i nostri figli online. Chiediamo che vengano disattivate queste pratiche perché di danni ce ne sono stati troppi». La terza richiesta è che, conclude

Bertone, «sia data un'informazione chiara sui danni provocati dai social, come avviene per i farmaci». «Online dovrebbero comparire spesso dei banner che dicano "attenzione, questo prodotto può creare queste conseguenze"».

Non è finita. Oltre alla class action i genitori si preparano a chiedere i danni. E in fase di studio anche un'azione risarcitoria di classe. I danni provocati dall'abuso dei social sono ormai accertati. Tra quelli elencati nel ricorso depositato in tribunale compaiono:

«Isolamento sociale, difficoltà nello sviluppo di competenze relazionali reali, marcata carenza di capacità critica e discernimento, dipendenza digitale, alterazione del sonno, scarso rendimento scolastico, irascibilità, manipolazione emotiva accompagnata da senso di inadeguatezza».

Ci sono bambini più fragili che sono arrivati a togliersi la vita. Tra i genitori che partecipano alla class action ci sono la mamma e il papà di una dodicenne. Era depressa. Si è uccisa. C'è il sospetto che i social abbiano peggiorato lo stato emotivo di questa piccola creatura. Ci sono parole e foto, nelle ultime storie che ha postato prima di morire, che fanno venire i brividi. Gruppi in cui ci si augura «un buon anniversario di morte».

La parola «suicidio» non dovrebbe essere consentita da Meta. Eppure compare sui social. Ci sono dei trucchi banali per arginare il male. In questo caso, la parola «suicidio» ha una dieresi sulla «u». Quindi, la parola che non dovrebbe mai essere visualizzata, appare lo stesso. E così il reel, anziché essere cancellato, continua a essere visibile. A girare sugli schermi di ragazzi che stanno male. Perché nessuno li protegge? Perché nessuno blocca le immagini e le parole del dolore istigato? Questi genitori non si danno risposte. Non si danno pace. E adesso chiedono che sia un giudice a rispondere.